

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Venti anni fa era la prima volta, organizzata in tutta fretta e con il cuore ancora del dolore di Capaci e via D'Amelio. Dieci giorni di «cammino», dal luogo consegnato alla storia per quella strage che uccise Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro fino a Licata per la prima carovana, organizzata ai tempi (era il 1994) dalla sola Arci siciliana. Due anni più tardi si unirono Libera di Don Cioti e «Avviso Pubblico», la rete degli enti locali per la formazione civile contro le mafie. Oggi insieme a loro, capofila l'Arci nazionale, ci sono anche Cgil, Cisl e Uil per un percorso di legalità, democrazia, partecipazione e solidarietà che si mette in marcia da Roma per tornare nel Lazio il 18 giugno dopo un viaggio attraverso quattordici regioni. Una carovana che diventa internazionale facendo tappa poi in Serbia, ad ottobre, in Francia, a novembre, e infine a Malta il prossimo anno. Un viaggio lunghissimo per accendere le luci sul tema della tratta degli esseri umani, un'attività saldamente controllata dalle organizzazioni criminali che genera 25 miliardi di profitti in Europa e coinvolge circa 880mila lavoratori. Un fenomeno che è strettamente collegato a quello del caporalato, che in Italia (e non soltanto al Sud) riguarda ogni giorno 400mila persone, l'80% di loro sono stranieri, con un costo per le casse dello Stato stimabile in circa 600 milioni di evasione contributiva. «Nuovi schiavi» troppo spesso invisibili ai radar dell'opinione pubblica su cui la Carovana quest'anno punta i riflettori dopo le campagne «Fare società» (2012) e «Se sai contare, inizia a camminare (2013)». Perché l'obiettivo è quello di «mettere a fuoco le modalità con cui le mafie si impadroniscono di ampie porzioni del mercato del lavoro, approfittando di un contesto sociale profondamente lacerato dalla crisi economica».

«In questo percorso - spiegano gli organizzatori - la Carovana incontra il progetto internazionale Cartt (Campaign for Awareness Raising and Training to fight Trafficking), articolando il tema della tratta nei diversi aspetti di sfruttamento del lavoro: in Francia nel campo dell'edilizia, in Romania in quello minorile, a Malta nel settore turistico. In Italia il tema sarà lo sfruttamento del lavoro domestico, di cui sono vittime soprattutto le badanti straniere, in mano di organizzazioni che operano nell'Europa dell'Est».

«Quello che facciamo ogni è provare



La carovana 2013 sotto villa Wanda ad Arezzo, residenza del «venerabile» maestro della P2 Licio Gelli

Il viaggio della Carovana «Con i nuovi schiavi»

● Si parte oggi da Roma: Arci, Libera, Avviso Pubblico. Cgil, Cisl e Uil contro la tratta di esseri umani. «Uniamo territori e persone per la legalità e i diritti»

a focalizzare l'attenzione su un tema particolare visto che il fiorire di tante iniziative per la legalità e il contrasto alle mafie - spiega il coordinatore Alessandro Cobianchi - Il senso del nostro viaggio è quello di unire territori e persone attorno ad un argomento sensibile in modo da dare visibilità e evidenza nazionale a grandi iniziative territoriali. Lo abbiamo fatto andando ad esempio a Quarto, al fianco della «Nuova Quarto Calcio Per La Legalità», oppure a Lamezia Terme nei giorni della protesta contro la chiusura del tribunale».

Un impegno che in questi due decen-



ni si è arricchito di iniziative e compagni di viaggio, impegnati ogni anno negli incontri, nei dibattiti e nei seminari svolti in tutta Italia.

A cominciare dalle scuole. «Il nostro desiderio, da sempre, è stato quello di andare incontro alle persone e poter dialogare con loro sui temi della cittadinanza, della legalità e della lotta contro le mafie - prosegue Cobianchi - e in questi anni è stato emozionante vedere quante persone si sono unite a noi, sui nostri furgoni o nei nostri dibattiti. Noi diciamo sempre che non importa arrivare tardi alla Carovana, l'importante è arrivare».

Lerner e Ovadia appello alla comunità ebraica: «Basta scandali»

PINO STOPPON
MILANO

«Dopo lo scandalo dell'Ospedale Israelitico di Roma, un altro caso di grave negligenza si abbatte sulla Comunità Ebraica di Milano, dal cui bilancio risultano sottratti fondi ingenti». Lo denunciano Gad Lerner, Stefano Levi Della Torre e Moni Ovadia, facendo riferimento al maxi ammanco nei bilanci della Comunità ebraica di Milano, recentemente denunciato dal presidente, Walker Meghnagi, secondo cui sarebbero stati sottratti nel corso degli anni alcuni milioni di euro.

Lerner, Della Torre e Ovadia rivolgono dunque un appello a una svolta alla leadership delle comunità ebraiche italiane. «Avvertiamo da tempo - scrivono i tre - il pericolo che leadership dedite a rapporti privilegiati col potente di turno, disinvolve nell'abbinare il settarismo identitario con le pratiche clientelari, danneggino seriamente la reputazione dell'ebraismo italiano; mortificando i suoi valori fondativi e il suo pluralismo culturale». «Le autoassoluzioni frettolose - incalzano ancora i firmatari della lettera aperta - decretate in nome della compattezza comunitaria non fanno altro che aggravare la situazione. Tanto più che fomentano atteggiamenti di intolleranza nei confronti di chi dissente: lo si è verificato a gennaio a Roma con l'interruzione di un pubblico dibattito». «Urge - è la conclusione di Lerner, Levi Della Torre e Ovadia - fare pulizia prima di Pasqua, come ci insegna la tradizione». Lo scandalo era scoppiato tre giorni fa quando una denuncia per un maxi ammanco nei bilanci della Comunità ebraica di Milano era stata presentata alla Procura della Repubblica dal presidente, Walker Meghnagi. Un dirigente amministrativo e alcuni impiegati sono tra i principali sospettati del «buco», secondo quanto riportato dal Corriere della Sera e da La Repubblica. L'ex tesoriere, indagato, avrebbe tentato il suicidio con il gas. In un'assemblea della comunità era stato osservato che «negli ultimi mesi è stata sottoposta a controllo generale tutta la contabilità: approfittando della buona fede di tutti sono stati sottratti nel corso degli anni alcuni milioni di euro». Quanti, di preciso, ancora non si sa, anche se secondo indiscrezioni si tratterebbe di una cifra oscillante tra i 2 e i 5 milioni.

Non è il primo scandalo che investe la comunità ebraica. Lo scorso febbraio era toccato all'Ospedale Israelitico di Roma costato molto caro ad Antonio Mastrapasqua, che qualche mese fa si è dimesso dal vertice dell'Inps, dopo che la procura di Roma lo aveva indagato per truffa aggravata. La vicenda al centro delle indagini risale al 2009, quando un controllo dell'Asl Roma D su alcune prestazioni dell'Ospedale Israelitico di Roma, di cui il manager era direttore generale, portò alla luce diverse incongruenze. Si trattava in particolare di alcune fatture per semplici interventi odontoiatrici per cui però venivano richiesti alla Regione Lazio rimborsi da intervento con ricovero, più onerosi, e questo nonostante la struttura non avesse quel tipo di accreditamento. Dai controlli successivi emerse che tra il 2006 e il 2009 questo accadeva nella stragrande maggioranza dei casi verificati, il 94% delle cartelle cliniche.

Garlasco, in aula le ultime prove contro Stasi

Sono passati sette anni dall'omicidio di Chiara Poggi, ma per quel delitto ancora non c'è un colpevole. C'è però un accusato, Alberto Stasi, che mercoledì si dovrà ripresentare davanti a un'aula di Tribunale per difendersi dall'accusa di aver assassinato la sua ragazza nella sua villetta di via Pascoli a Garlasco. Ma, dopo che la Cassazione ha annullato la sentenza d'appello, che si era conclusa con una assoluzione dello studente, il processo prenderà il via da Milano.

A giudicare Stasi sarà la terza Corte d'Assise d'Appello: due giudici «togati», Barbara Bellerio ed Enrico Scarlini, affiancati da 6 giurati popolari. Questi dovranno decidere, in un dibattimento che per la scelta del rito abbreviato si terrà rigorosamente a porte chiuse, quale via seguire. Cioè se rinnovare o meno alcuni atti probatori indicati dai giudici di Cassazione: si va dal completamento del cosiddetto esame della camminata di Stasi sulla scena del delitto (quando fu effettuato vennero tralasciate la zona antistante la scala che porta nella cantina della villetta dei Poggi e i primi due gradini), all'esame per individuare il Dna mitocondriale dal bulbo e dal fusto di un capello castano trovato nel palmo della mano sinistra di Chiara fino a quello sui «margini ungueali». Si tratta di esami e approfondimenti che per

IL CASO

FRANCO RICCIUTI
MILANO

Mercoledì partirà a Milano il processo di Appello bis sull'omicidio di Chiara Poggi. Il dibattimento si terrà a porte chiuse per la scelta del rito abbreviato

genitori di Chiara e il loro avvocato potrebbero portare a dare un nome e un volto all'assassino e che, invece, per Alberto e la difesa sono «inutili».

Nelle motivazioni che hanno portato alla cancellazione della sentenza di appello (emessa il sei dicembre del 2012) la Cassazione sottolinea una mancanza di «coerenza» nel verdetto. La frantumazione metodologica seguita nell'esaminare i pochi indizi, appena due, contro il principale e unico imputato non consente, si legge, di arrivare «con ragionevolezza» a una pronuncia di innocenza o colpevolezza. Gli ermellini non puntano il dito contro Stasi ma vogliono che la Corte approfondisca su questo assassinio rimasto irrisolto e nel quale ha perso la vita una giovane ragazza, uccisa con grande violenza una mattina di quasi ferragosto in una tranquilla cittadina della provincia pavese.

Solo due i «dati accertati» durante le indagini e riconducibili ad Alberto: la sua impronta sul dispenser del sapone nella casa del delitto e il Dna di Chiara su almeno uno dei pedali della bici usata dal suo fidanzato. Dettagli che non provano nulla secondo i due verdetti di merito e che, invece, per la Suprema Corte devono essere meglio scandagliati a partire dall'esame del Dna di Chiara, una traccia non ematologica che potrebbe essere preceden-

te al suo omicidio. La Cassazione, ripercorrendo i verdetti di merito, a ricordare come questo sia un processo indiziario molto debole dal momento che nella casa di Via Pascoli tutto sembra evaporare. Non si è mai trovata l'arma del delitto, presumibilmente un martello, e nemmeno sotto le suole dei carabinieri chiamati da Stasi si sono riscontrate le tracce di sangue presente sulla scena del delitto. Agli inquirenti è rimasto poco in mano, ma quel poco - chiede la Cassazione - deve essere esaminato per ogni verso anche perché la scelta del giudizio abbreviato «secco», fatta da Stasi in appello, non ha consentito gli approfondimenti richiesti dai familiari di Chiara e dalla pubblica accusa.

Quindi il nuovo processo. «Noi non vogliamo crocifiggere nessuno - aveva ricordato la mamma di Chiara, Rita nell'ultima intervista rilasciata - ma bisognerebbe saper volare, per non sporcarsi le scarpe di sangue e per non lasciare nemmeno un'impronta. Quindi, come ha fatto Stasi? Vorrei chiederglielo. E poi come ha potuto dire, stando in alto, che Chiara «era pallida»? Quando l'ha vista? Perché Chiara, in realtà, tutto era meno che pallida. Aveva i capelli lunghi che le coprivano il volto, e il volto era sporco del sangue colato». A Milano sarà battaglia.